

STUDENTI,

sabato avevamo indetto uno sciopero contro la repressione. Se dobbiamo valutare la riuscita di un o sciopero dalla quantità di persone che vi partecipano, non possiamo certo dire che sia andato bene. E infatti soltanto un migliaio di noi è rimasto fuori. Ma non sempre vale solo la quantità per stabilire la giustezza di un'azione. Le difficoltà di una risposta generale, di tutti gli studenti alla repressione ci erano ben chiare e le avevamo espresse nei volantini precedenti.

La chiusura dei quadrimestre, le interrogazioni continue, pressanti, il ricatto insomma che tutto l'apparato scolastico impone specialmente in questi giorni non favoriva certo una libera scelta. Molti sono stati fra di noi quelli che, pur condividendo le ragioni dello sciopero non vi hanno partecipato per paura. In base a tutto ciò vogliamo sottolineare due punti principali.

Primo punto. Gli studenti che hanno partecipato allo sciopero hanno dato una dimostrazione di coerenza che non può non farci riflettere tutti. Di fronte alla repressione questi compagni non hanno fatto il discorso di "aspettare il secondo quadrimestre", o di "aspettare che sia una giornata di sole, così tutti stanno fuori". Per questo le mille persone del corteo non sono poche ma sono molte.

Secondo punto. Tutti quelli che per paura non sono scesi in sciopero devono riconsiderare la loro posizione. La paura di scendere in sciopero altro non è che l'effetto della repressione. Se tu scioperi io ti frego, ti dicono i professori. Quindi per paura non si sciopera. A questo punto però non rispondere, non scioperare vuol dire sottostare all'infinito ad uno stesso ricatto. Vuol dire essere sempre in condizione di non poter scegliere liberamente. Questo ricatto invece si può rompere e va rotto. Come si fa. Tutti sappiamo che gli studenti uniti fanno paura ai professori e non solo a loro. Ma non vale essere uniti in piazza se poi non lo si è all'interno della scuola. Classe per classe, sezione per sezione, aula per aula dobbiamo ogni giorno dare una risposta compatta unita alla repressione dei professori. Ai ricatti, alle quotidiane sopraffazioni dobbiamo rispondere con il rifiuto, con un no detto da tutti e non da uno soltanto, che si ritroverebbe isolato e fregato.

Possiamo fin d'ora darci dei mezzi che ci aiutino a rafforzare l'unità al nostro interno. Un mezzo è quello di ottenere 2,3 ore alla settimana -oltre all'assemblea- dedicata alla discussione come e su cosa vogliamo noi. Stellini e Zanon già si muovono su questo obiettivo. Dobbiamo poi chiarire fino in fondo cosa significa questa scuola che non solo ci costa e ci opprime, ma che in cambio ci dà sottoccupazione, emigrazione, disoccupazione.

A PARTIRE QUINDI DA UN'UNITA' PIU' SOLIDA E DA UNA CHIARIFICAZIONE PIU' PROFONDA SU CHI SIAMO E SU COSA VORREBBERO FARE DI NOI POSSIAMO PREPARARCI FIN D'ORA AD UNA RISPOSTA PIU' GENERALE, PIU' DURA, PIU' COMPATTA CONTRO QUESTA SCUOLA REPRESSIVA, CONTRO QUESTA SCUOLA DEI PADRONI.

OGGI ASSEMBLEA GENERALE STUDENTI MEDI ALLE 15.30 ALL'UNIVERSITA' (ex Bertoni)

Udine 1/2/71 cicl. in proprio

Coordinamento studenti medi

